

Così il boss comandava dal carcere

REGGIO CALABRIA - Da dietro le sbarre continuava a dare ordini. Saverio Saro Mammoliti, 60 anni, capo di una delle cosche storiche della 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro, attiva a Castellace di Oppido Mamertina, dal carcere di massima sicurezza di Viterbo impartiva disposizioni ai suoi. Sfruttava i periodici colloqui con la sua donna per far arrivare ai picciotti i suoi messaggi. Stabiliva lui come compiere estorsioni, amministrare terreni occupati illegalmente. Era sempre il boss a decidere come punire chi provava a ribellarsi alla dura legge della cosca.

Una indagine del Gico della Guardia di Finanza di Catanzaro ha ricostruito la vicenda, individuando destinatari ed esecutori di "Don" Saro, diventato tristemente famoso in passato, soprattutto per la vicenda dei terreni della famiglia Cordopatri sui quali la cosca Mammoliti aveva allungato le mani. L'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori della Dda Vincenzo D'Onofrio e Roberto Di Palma ha ricostruito ruoli e responsabilità degli appartenenti al sodalizio criminale.

Ieri mattina, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Angelina Bandiera, sono stati arrestati: Saro Mammoliti, suo fratello Antonino, 65 anni, detenuto a Carinola (Caserta), Rocco Carbone, 30 anni, nativo di Taurianova ma residente a Castellace. Agli arresti domiciliari sono stati posti: Domenico Rugolo, detto "Micu", 67 anni, di Oppido; il figlio e il nipote di Saro Mammoliti, entrambi di nome Francesco, 27 anni il primo e 22 il secondo; Vincenzo Nava 52 anni, Oppido; Giovannino Foti 32 anni, genero di Antonino Mammoliti, di Lamezia Terme; Vincenzo Nava, 67 anni, Oppido; Giuseppe Colella, 49 anni, Villa San Giovanni, impiegato del Consorzio olivicoltori di Reggio Calabria.

Agli arrestati, a diverso titolo, sono stati contestati i reati di tentato omicidio, estorsione, rivelazione del segreto professionale, furto, favoreggiamento, aggravati da finalità mafiose. Nell'inchiesta risultano coinvolte altre 17 persone per le quali il gip Bandiera non ha accolto la richiesta d'arresto formulata dai pm D'Onofrio e Di Palma. Si tratta di: Saverio Mammoliti, 26 anni, Oppido; Francesco Mammoliti, 23 anni, Oppido; Domenico Mafri, 42 anni, Delianuova; Francesco Mammoliti, 33 anni, Oppido; Francesco Mammoliti, 35 anni, Gioia Tauro; Antonino Graziano Rugolo, 31 anni, Gioia Tauro; Caterina Anastasi, 36 anni, Oppido; Salvatore Vincenzo Mammoliti, 30 anni, Oppido; Rocco Mammoliti, 29 anni, Oppido; Antonio Saverio Mammoliti, 24 anni, Oppido; Rosario Cosoleto, 38 anni, Oppido; Luciano Cosoleto, 27 anni, Oppido; Gaetano Cosoleto, 37 anni; Pasqualina D'Agostino, 43 anni, Oppido; Caterina Mammoliti, 70 anni, Oppido; Carmela Lupino, 54 anni, Oppido; Maria Vittoria Barca, 41 anni, Oppido.

Oltre agli arresti, il gip ha ordinato il sequestro di un esercizio commerciale per la vendita di prodotti alimentari, con sede a Oppido Mamertina, intestato fittiziamente ad una donna, ed un uliveto in località "Principe dei Cordopatri". Il terreno era già stato confiscato ma, di fatto, i Mammoliti continuavano ad avere il possesso, al punto da delimitarlo con una poderosa recinzione. Il terreno apparteneva ai baroni Antonio e Teresa Cordopatri. Il barone venne ucciso in città, in un agguato il 10 luglio 1991. La sorella scampò miracolosamente alla morte perché si inceppò la pistola impugnata dal killer. La baronessa

fu poi protagonista di una coraggiosa lotta per riavere la disponibilità dei terreni sottratti alla sua famiglia.

Nell'inchiesta delle Fiamme Gialle sulle attività della famiglia Mammoliti, sviluppata anche attraverso accertamenti bancari e intercettazioni ambientali e telefoniche, sono stati ricostruiti tutti gli affari illeciti del clan. Secondo gli investigatori, gli uomini della cosca si erano specializzati nelle estorsioni e nelle truffe, soprattutto nei confronti dell'Unione europea. In quest'ambito giocava un ruolo importante Giuseppe Colella, impiegato del consorzio olivicolo, per consentire al gruppo di percepire finanziamenti per attività agricole inesistenti. Lo stesso Colella, sempre secondo l'accusa, forniva in anticipo informazioni sugli accertamenti svolti dai finanziari.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS